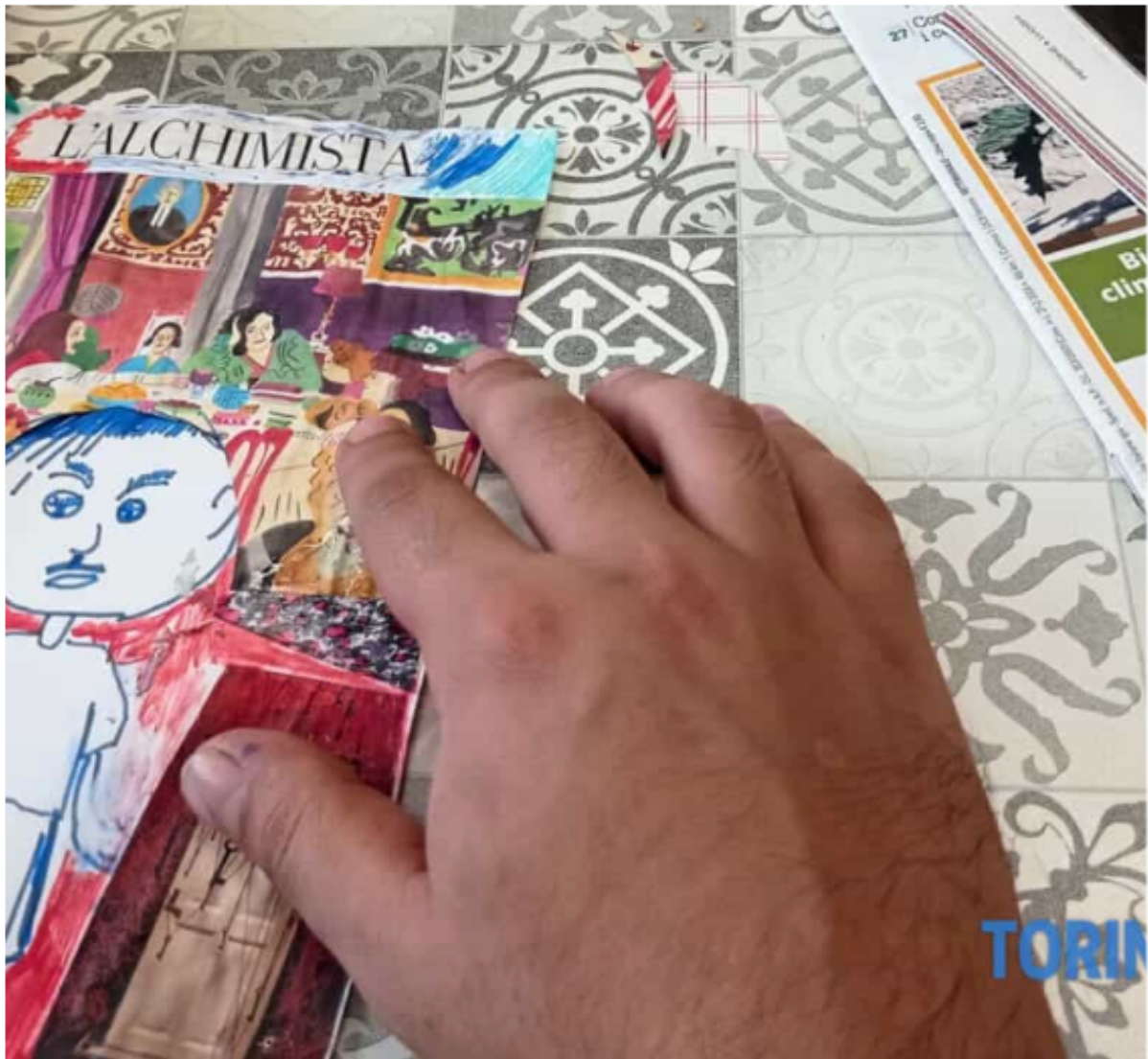




DOSSIER **DIPENDENZE / BARRIERA DI MILANO** / VIA GIOVANNI PACINI, 18

L'onda anomala del crack: siamo entrati al 'Molo 18', dove ogni giorno a Torino giovani under 30 lottano contro la dipendenza

Entrano all'apice della dipendenza, vivono qui per sei-otto mesi, e ne escono con la speranza di non ricaderci più. È l'unica struttura residenziale del Piemonte in cui gli ospiti hanno tutti la stessa età – tra i 18 e i 28 anni – e la stessa, subdola, dipendenza: il crack



Chiara Surano
Giornalista

“Questo è il purgatorio, si sale e si scende”. È una tiepida mattina, sono da poco passate le nove, qualcuno dorme ancora. È il risveglio lento del venerdì, accompagnato dalla voce di Eros Ramazzotti in radio. ‘Più bella cosa’. Entriamo in una grande stanza: divani, una tazza abbandonata sul tavolo, le carte da Uno, nessun cellulare. La regola. In cucina c’è una torta al cioccolato che uno dei ragazzi ha preparato per tutti. Una ragazza, raggomitolata sotto le coperte, è nella stanza ‘Eminem’, guarda la tv. Altri si stanno preparando a un nuovo giorno di attività, la prima li riunirà a breve nella stanza-laboratorio tra matite colorate, tempere, ritagli e riflessioni. Arteterapia. Hanno tutti tra i 18 e i 28 anni, solo Paolo (per i ragazzi useremo nomi di fantasia), di anni ne ha 31: “Sono l’eccezione”. È laureato in Marketing, sta scrivendo un giallo da presentare alla quinta edizione di Dora Nera 2025, festival dedicato alla cultura noir. Per Asia è una giornata “splendida splendente”: la canticchia e ci balla su, facendo roteare palline da giocoleria in giardino. Sono arrivati i suoi amati ‘babbi’ da Roma: “Sono pulita da 3 mesi, sono luminescente”.

Una decina di anime in cerca di un centro di gravità permanente tra le onde della dipendenza. Il crack. “Lascia i segni indelebili di una malattia da cui non si guarisce, ma che può andare in remissione. Prima o poi la voglia tornerà, violenta come un’onda anomala, ed è fondamentale per loro imparare a resistere, lasciare che passi. Questo è quello che facciamo qui, insegniamo a questi ragazzi a surfare”, spiega a *Dossier* il responsabile del centro, Mauro Melluso. Siamo al ‘Molo 18’, sulla falsariga di quel primo sportello per tossicodipendenti aperto in Italia nel 1973, proprio a Torino, in via Verdi: il ‘Molo 53’. Metaforico e reale “porto sicuro”, il Centro Crisi del Gruppo Abele di via Pacini 18, in Barriera di Milano, è la prima struttura residenziale del Piemonte, e tra le prime così pensate in Italia, che da due anni ospita, per brevi periodi, solo giovani

under 30 con importanti dipendenze da sostanza, principalmente crack, ma anche cocaina e nuove droghe.

Il 'Molo 18' di via Pacini, il Centro Crisi per giovani under 30 dipendenti dal crack

Solo ragazzi e ragazze, appena maggiorenni, quasi 30enni. C'è chi alle spalle ha una carriera universitaria, chi ha sempre e solo lavorato, chi ha abbandonato la scuola prima del diploma. Chi aveva tutto, chi aveva poco, chi aveva niente. Ogni vita è a sé, ma tutte condividono lo strappo, il momento in cui la dipendenza da crack ha sovrascritto la loro esistenza. “Quando arrivano, hanno in comune la dipendenza e un profondo senso di solitudine. La rassegnazione di chi teme di non riuscire più a smettere”. In due anni, al Molo 18, di ragazzi ne sono entrati e usciti una sessantina.



Il salone del Molo 18, via Pacini

Quando entriamo noi ce ne sono dodici, quindici è la capienza massima. Diversamente da una comunità terapeutica, nella struttura residenziale di via Pacini, convenzionata con la sanità pubblica, i tempi di permanenza sono più brevi – tra i 6 e gli 8 mesi –, i ragazzi hanno tutti la stessa età e la dipendenza dalla stessa sostanza. “Quando nei SerD rilevano il binomio, giovane età e crack, li

indirizzano qui”. Doppio colloquio e, per chi accetta il percorso, niente oneri perché tutto è a carico del servizio sanitario: “Chi entra abbandona il cellulare e vive qua, con il supporto e la complicità della famiglia, nella sua nuova casa per qualche mese”.



Le stanze all'interno del Molo 18, Centro Crisi del Gruppo Abele in via Pacini 18

Un corridoio di stanze doppie, ognuna col suo nome: ‘Shakira’, ‘Maneskin’, ‘Queen’. Sala da pranzo, una cucina da autogestire, sala tv, un grande salone, giochi di società e poi tavoli da ping-pong, stanze per i laboratori, una palestra attrezzatissima e una dispensa, la ‘Bud Spencer’. Una grande casa all’interno della quale c’è però anche una sala terapia, per l’auto-somministrazione con monitoraggio; una sala colloqui, la ‘Imagine Dragons’; e la sala medici, il ‘Nirvana’, dove quotidianamente, oltre ai ragazzi, lavorano cinque psicologi, tre educatori, un infermiere, una psichiatra, un medico di base e decine di volontari.

La dipendenza da crack

“Quando arrivano hanno paura, li spaventa l’idea di chiudersi qui, h24, inizialmente senza poter uscire, senza sostanza, senza cellulare. Lontani da tutto, ma poi, una settimana dopo l’altra, si accorgono

che qui dentro non manca proprio niente, non solo riscoprono la vita, ma tutte le emozioni e i sentimenti che la dipendenza e la sostanza hanno appiattito o distrutto”. Una vita nuova, vera. Almeno due attività al giorno: corsi di pugilato, sessioni di beach-volley, tornei di calcetto, feste a tema, ma anche montagna-terapia, corsi di teatro, laboratori e momenti di dibattito, maratone, gite allo stadio e, recentemente, anche il concerto di Vasco Rossi. Per qualcuno, giovanissimo, il primo concerto della vita. Uno strappo, questa volta sano. Allontanarsi e chiudere con tutto, quando quel tutto si riduce alla sostanza.



Il Molo 18, Centro Crisi

“Ogni giorno lavoriamo affinché ognuno di loro riscriva il proprio alfabeto. Questa struttura non è fatta né per contenere né per proteggere, ma solo per imparare a vivere di nuovo – spiega Melluso –. La vita vera è fuori ed è lì che devono tornare standoci bene, con gli strumenti che servono per affrontare anche le crisi che sicuramente arriveranno, devono imparare a non ricaderci”. E la dipendenza da crack è tra le più subdole, per questo spaventosa: “È una sostanza dopaminergica. Provoca un rilascio di dopamina enorme che si abbatte sulla parte del cervello deputato a gestire le emozioni. Una volta che il cervello la registra, non la dimentica, la rievole e la richiede di continuo”. Il rilascio di dopamina è infatti

tale da atrofizzare anche i recettori che, sempre meno sensibili alla scarica, chiedono via via più sostanza condannando chi ne abusa a una vita ridotta al consumo compulsivo. Abbuffate di crack. Anche dopo lunghi periodi di astinenza, le crisi possono ripresentarsi all'improvviso come incubi dopo mesi, anni. Come è accaduto a Paolo, al Molo 18 e pulito da quattro mesi circa, proiettato verso l'uscita: "Stava bene, poi un giorno all'improvviso è arrivata la voglia di fumare di nuovo".

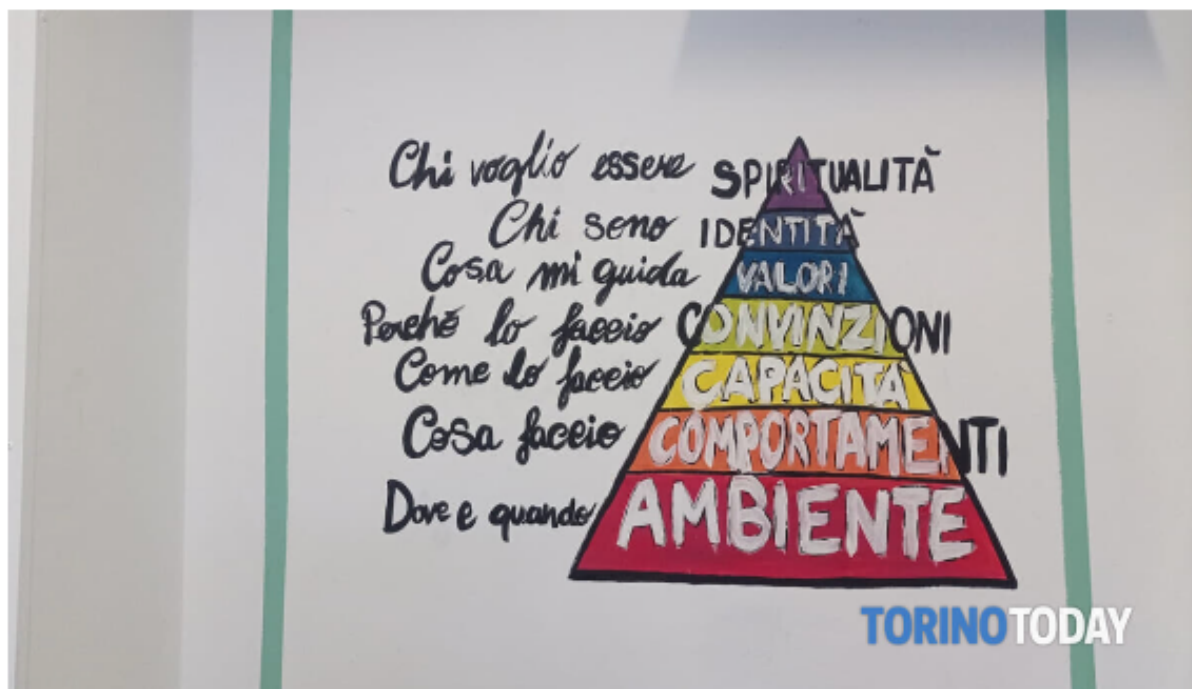
L'onda anomala, il craving

"Mi aspetta una vita dove dovrò combattere. Stavo veramente bene, me lo ripetevo anche io. 'Dai che sto bene', 'dai che ce la faccio', 'dai che tra poco esco e riprendo in mano la vita che ho imparato a sognare qui dentro'", la parola passa proprio a Paolo. Dopo quattro mesi di percorso al Molo 18, è arrivata l'onda anomala. "Sto lottando contro un mostro più grande di quello che penso. Mi sentivo bene, mi sentivo pronto. Ora mi fa rabbia avere paura di andare via". La crisi. "La mettiamo in conto, la prevediamo, li prepariamo – continua Melluso –, ma c'è chi è arrivato a pensare di uscire e ricadere nella dipendenza solo per tornare qui, il crack fa paura e si sta prendendo tutto il mercato". Attrattivo tra i ragazzi, inodore, apparentemente poco invasivo, ma dalla dipendenza disarmante, il crack è anche economicamente accessibile: "Ci raccontano che con 5 euro trovano da fumare, ma è una sostanza che richiede un aumento costante. Alcuni di loro sono arrivati a spendere cinque/seicento euro al giorno".

"Mi sono mangiato tutto, il crack mi ha tolto tutto"

"Ho iniziato a fare uso di droghe a 14 anni. Ho iniziato con le pastiglie, un po' di mdma, ketamina durante le feste. Quando ho iniziato a lavorare come barman a 23 anni è stato il declino, mi facevo di cocaina tutti i giorni. Il crack però è la peggiore, l'ho provato per la prima volta a 27 anni. Ricordo che era estate, periodo

Covid, ero rimasto da solo a Torino e con il lavoro al bar avevo messo da parte circa 6mila euro. A botte da 100 euro al giorno, mi sono mangiato tutto, mi sono venduto anche il computer, il telefono, la collanina. Tutto per il crack. Ero rimasto solo, perché è una droga che isola, e con la voglia di fumare, di continuo. Mi ha tolto tutto. Ogni passione. Ogni sogno. Ogni persona”, così si racconta Paolo.



Molo 18

Occhi lucidi dietro agli occhiali, prima della cocaina e del crack, nella sua vita c’era l’amore per i libri, l’università e la laurea in Marketing, la palestra, il suo cane: “L’ho sempre curato, portato a spasso, a giocare. Il crack mi aveva tolto anche l’amore per lui”. Indirizzato al Molo 18 dal SerD nel maggio scorso, è arrivato in via Pacini all’apice della dipendenza e con una doppia diagnosi per patologie psichiatriche dovute all’abuso di sostanze: “Ero motivato, certo che sarei uscito di qua ‘risolto’. Grazie agli operatori e ai professionisti qui ho tutto il supporto di cui ho bisogno. Non mi sono mai sentito un paziente da seguire, ma una persona a cui riescono a leggere nel pensiero – continua e conclude –. Qui dentro ho ritrovato la voglia di scrivere, di studiare, di progettare un futuro. Mi fa paura andare via ora, ho paura di accettare l’invito all’aperitivo sbagliato, ma mi stanno insegnando ad avere fiducia in me stesso. È

giusto avere paura, perché il crack mi deve fare paura. Ma questa volta, insieme alla paura, sento di nuovo la speranza”.

12 ottobre 2025 05:00

© Riproduzione riservata